

Bossi & co dicono no a Udc, Pannella e alle vaste alleanze. Devono fidarsi solo del Cav

Lega sull'orlo di una crisi di nervi

La base protesta contro la linea dei vertici sul federalismo

DI MARCO BERTONCINI

Di qualsiasi appuntamento si tratti (voto parlamentare, incontro al vertice, conferenza stampa, casuale battuta con qualche cronista), i leghisti sono da mesi coerenti con l'unico obiettivo: il federalismo. Di tutto il resto, poco importa loro. Lo stesso grande alleato, **Silvio Berlusconi**, sta bene fin quando può garantire loro processo e conclusione del cammino del federalismo; altrimenti, non si dice che si chiudano i rapporti, però si chiede la fine della legislatura. Anche gli ultimi eventi, dall'incredibile invio al Quirinale del testo rivisto e corretto del federalismo municipale, all'ennesima cena di Arcore, hanno confermato la tenacia con la quale **Umberto Bossi** e seguaci procedono. Vi sono, però, alcune novità. È emersa, prepotente, l'insoddisfazione dei militanti. Erano stati i vertici leghisti, con un indottrinamento di anni, a persuadere la base fideistica della capitale importanza attribuita al passaggio del decreto legislativo nella bicameralina; ed erano stati loro a insistere per le vaste alleanze sulle quali chiamare a

raccolta forze di opposizione, perché il federalismo, propugnato dalla Lega, avesse il plauso non dei soli alleati. Errore madornale, pagato con il tracollo psicologico di un buon numero di aderenti, le cui proteste hanno (come sempre) impensierito i capi leghisti. A questo punto, i leghisti buttano a mare il sogno di vasti appoggi al progetto federale. Conta solo ottenerlo, con l'appoggio delle truppe facenti capo a Berlusconi. Conseguentemente, si fissano tempi e modi. E si paga il relativo prezzo, consistente nel cosiddetto processo breve. Sui tempi, ovviamente la fretta s'impone; e fin qui, nulla d'insolito. Sui modi, però,



Umberto Bossi

le novità paiono contraddittorie coi fini che la Lega si prefigge.

Per esempio, il no ai radicali. Ammettiamo che **Marco Pannella** porti le sue fedeli truppe ad appoggiare il governo. Si tratterebbe di sei preziosissimi deputati e di tre senatori: utili, utilissimi per la vita della maggioranza e per il passaggio di leggi e riforme, federalismo, appunto, in testa. Si sa che vasti settori del Pdl sono ostili ai radicali; ma la ripulsa da parte della Lega, esternata con brutalità da **Roberto Calderoli**, è ostica da capire. Fa il paio con il no, pur esso ribadito, a trattative con l'Udc. Eppure i leghisti, in coro, hanno sempre avvertito che, piuttosto che farsi logorare alle Camere, fosse meglio chiudere la legislatura. Andare avanti con i numeri esistenti è faticoso, pur se meno di quanto non potesse apparire un mese fa. Come mai la Lega non vuole accordi con altri gruppi, ma ammette soltanto adesioni (bisognerebbe forse dire acquisti) di singoli? Quanto alla risistemazione



delle commissioni parlamentari, ci sarebbe da chiedere quanto avesse premuto la Lega per un aggiustamento dei numeri in bicameralina, al momento della costituzione dell'organo parlamentare, così da non rispettare l'ampia maggioranza del centro-destra per puntare, invece, quasi sulla pariteticità, in nome dell'auspicata (allora) confluenza di forze di opposizione. Oggi, non è facile sparigliare i commissari, sia nella bicameralina sia negli altri organi. Addirittura, si sostiene che Bossi chiederebbe un appoggio di **Giorgio Napolitano** sulla questione. Se così è, si direbbe che la Lega proceda tentoni. Ultimo elemento, non tanto di novità, bensì di conferma, però esploso pubblicamente: le diversità esistenti fra i numeri due del Carroccio. L'intervista di **Roberto Maroni** al *Corriere* ha segnato davvero l'apice, indicando una linea politica lontana dalle posizioni ufficiali del partito. Pur se si sono formulate ipotesi su giochi delle parti e interventi concordati, resta che fino a ieri si avvertivano sottotono mugugni e ipotesi alternative; adesso, l'immagine monolitica della Lega è infranta.

—© Riproduzione riservata—■